

IL PENSIERO MAZZINIANO

LIBERTÀ E ASSOCIAZIONE

Anno XIV - N. 11

15 Novembre 1959

PERIODICO MENSILE DELL'ASSOCIAZIONE MAZZINIANA ITALIANA - Direzione ed Amministrazione: TORINO, via Madama Cristina, 77
Una copia L. 50 - Abbonamento annuo: L. 500 (sostenitore L. 1.000) Estero il doppio - C. C. P. 2/30638 - Spedizione in abbonamento postale Gruppo III
La Sede Centrale dell'A.M.I. è a Genova, Casa Mazzini. Indirizzare la corrispondenza alla Segreteria Generale: MILANO, Corso Concordia 12 (telef. 799.996)

GIUDIZI SOSPETTI

Non è compito nostro trarre illazioni politiche dal maggior evento della vita democratica italiana: il congresso della democrazia cristiana, cui seguiranno tra breve altri congressi minori di formazioni politiche. Nella complicata geografia interna delle frazioni democristiane abbiamo visto affiorare le più contrastanti tendenze, dal socialcristianesimo al clericofascismo: in una cosa sola tutte le frazioni si sono dichiarate concordi, per bocca dei più modesti organizzatori come dei *leaders* più in vista, nell'avversione al vecchio stato liberale italiano.

È un punto che ci tocca direttamente, perchè è ben noto che la corrente democratica mazziniana manifestò sempre le più aperte riserve nei riguardi dello stato liberale uscito dall'unificazione monarchica, e tale atteggiamento è ricordato, non a caso, dall'organo piemontese dei Comitati Civici dell'azione cattolica che ripropone, in occasione del centenario del 1859, una precisa condanna di tutto il « risorgimento scomunicato » che costruì lo stato unitario liberale. I Comitati Civici esaltano invece come « vero », autentico risorgimento quello confederale di Gioberti, che avrebbe lasciato in piedi tutte le legittime sovranità, in primo luogo quella temporale del pontefice. Il sogno, tristo sogno, neoguelfo visse, come si sa, lo spazio di un mattino e il diritto nazionale unitario travolse irresistibilmente l'utopia giobertiana: Mazzini fu la voce più alta di quel diritto, e la sua critica implacabile ad ogni confederalismo non può che essere oggi ripetuta con pari intransigenza contro ogni velleità di spezzare la repubblica una e indivisibile.

Ma nei riguardi dello stato liberale, oggi, dopo l'esperienza dei governi clericali che hanno progressivamente affossato l'autonomia dello stato, quale deve essere il giudizio mazziniano? Ferma restando la pregiudiziale istituzionale, confermata dalla degenerazione fascista della monarchia, resta pur sempre il fatto positivo dell'unificazione nazionale sotto l'azione concordemente discorde dell'azione mazziniano-garibaldina e della diplomazia e delle armi piemontesi e conclusa il XX Settembre coll'abbattimento del più tenace nemico dell'unità nazionale; resta la faticosa costruzione, pur con errori e deficienze, dello stato moderno italiano e il suo completamento entro i confini naturali nel 1915-18; resta una politica di autonomia di fronte alla chiesa, che permise un lento ma sicuro ascendere democratico delle classi popolari.

È vero che la politica separatista fu teoricamente condannata da Mazzini, ma non è men vero che Mazzini stesso al governo di Roma repubblicana l'aveva attuata nel 1849

precorrendo addirittura nel testo della sua mirabile Costituzione le « guarentigie » regie di ventidue anni dopo. E non possiamo non ricordare che l'elogio del papa Pio XI a Mussolini « Uomo della Provvidenza » all'indomani della stipulazione dei patti lateranensi andò all'uomo « che non aveva le preoccupazioni della scuola liberale », cioè all'affossatore dello stato risorgimentale e delle sue libertà democratiche. Diciamo dunque che la commovente unità di tutte le frazioni del gran congresso democristiano e dell'azione cattolica contro lo stato liberale del Risorgimento è per lo meno sospetta alla parte mazziniana, che condivide con quella liberale il merito storico del risorgimento nazionale: se-

parate nella concezione istituzionale, avverse nel pensiero economico, diverse nella concezione amministrativa, ma concordi sostanzialmente nella visione laica e moderna della nazione unita, indipendente, autonoma, sovrana. C'era una logica profonda nell'ispirazione che portò uno dei maestri della scuola liberale italiana, Guido De Ruggiero, a militare nelle file del partito repubblicano mazziniano, una volta affermata la sovranità popolare nelle istituzioni repubblicane. Nel processo al Risorgimento nazionale, oggi chiaramente imbastito da tutte le forze responsabili cattoliche, non risorge forse l'avversione alla Rivoluzione nazionale e al pensiero moderno indiscibilmente condannati dal Sillabo?

توجد في اساس النظام التعاوني ثقة توافية في النفس والحالة الخلقية بان العيب
اكبر من الحقد ان هذا الجو هو الذي يكون قوة التعاون ومحطيه الثقة في مصيره
النهائي هو في آن واحد سبب في الصنومات الحاضرة لان الجموع البشرية كما
بقيت دون ثقافة كافية ، تميل للحقد اكثر مما تميل الى المحبة . ولكن اي اهمية
لهذا طال الزمن ام قصر ، ياتي وقت ينتصر فيه الحق على الباطل .
برنار لافرن

Segni cabalistici? Nessuno si allarmi: è soltanto un pensiero di Mazzini pubblicato, in arabo, su un recente numero di *Informations Coopératives*, rivista bilingue edita a Rabat (Marocco) a cura del Ministero dell'Agricoltura. I nostri lettori non conoscono l'arabo (salvo due o tre, eccezioni a confermare la regola: uno è maestro illustre) e però vorranno sapere il significato di questi ghirigori: leggano allora — il francese lo conoscono tutti — la versione data dallo stesso periodico. E la meditano.

Votre cause sera peu avancée, si vous modifiez les organisations et conservez les passions et l'égoïsme actuels; les organisations sont pareilles à certaines plantes qui distillent tantôt le poison, tantôt un remède salutaire suivant la personne qui les manie. Les gens dignes rendent bonne une mauvaise organisation, et les mauvaises gens transforment en mauvaise la meilleure des organisations.
G. MAZZINI

MAZZINI E VERGNAUD

Le grandi guerre che, negli effetti, equivalgono a rivoluzioni, scuotendo i cardini di un qualsiasi ordine politico e sociale producendo improvvisi squilibri economici, formano frane e scoscendimenti, come il terremoto nel suolo, a cui si affollano tutte le passioni di parte e di classe, di individui e di folle, per entrare in quel nuovo ordine di cose che l'idealità, la dottrina, l'istinto di ciascuno accarezza. Vi accorrono rumorose e minacciose, colla violenza dei gas compressi ai pertugi che si aprono nel carcere che li rinserra, e allora si spiegano scoperte le vie, che quelle passioni, nella loro piena libertà di azione, seguirebbero, se vera e propria rivoluzione scoppiasse, pacifiche o cruente, sovvertitrici o riorinatrici. Il parlamento e la piazza, la casa e il tugurio, l'aula e la suburra, lanciano il loro grido, tuono in cielo nebuloso, onde si presagisce la pioggia o la grandine, il temporale o l'uragano. I rivolgimenti sociali, in qualsiasi secolo o civiltà, e quale ne sia la meta, presentano la medesima figura, si rivelano colle medesime voci, siano esse quelle di Mario o di Catilina, di Cromwell o di Robespierre.

Vergniaud, il capo dei Girondini, davanti alle selvagge e cieche carneficine del « Terrore », compiute in alto in nome di calde rivalità, che si chia-

mavano legge, in basso da crudeli vendette e dal furore, che si chiamava giustizia, dalla tribuna della Convenzione lancia coraggiosamente al popolo francese quel medesimo grido di riprovazione che, dalla tribuna del suo perpetuo esilio, lanciava Giuseppe Mazzini alla Francia e al mondo, davanti agli orrori devastatori della Comune. L'uno e l'altro vedevano nella ferocia incosciente della folla, che tutto vuol distruggere, ciò che non può godere, o capire, la violenza maligna che travisa e spegne l'anima delle rivoluzioni, il vortice che ingoia la nave delle umane rivendicazioni, non il flutto che la porta alle spiagge desiderate. Vergniaud, nel 1793, durante i foschi tumulti che minacciavano tumulti peggiori, così parlava, all'Assemblea, nel suo elegante e brillante francese pieno di reminiscenze classiche:

« ...Oggi che tutta la Convenzione nazionale si trova sull'orlo dell'abisso; che gli emissari di Catilina si presentano, non solo alle porte di Roma, ma hanno l'insolente audacia di inoltrarsi in questo recinto a spiegarvi le bandiere della rivolta; io non posso più serbare un silenzio, che diventa un reale tradimento ».

E continua più oltre: « ...Si è veduto svolgersi questo strano sistema di libertà, secondo il quale

vi si dice: Voi siete liberi, ma pensate come noi, o noi vi denunceremo alla vendetta del popolo; voi siete liberi, ma piegate la testa davanti all'idolo che noi incensiamo, o noi vi denunceremo alla vendetta del popolo; voi siete liberi, ma unitevi con noi a perseguire gli uomini di cui temiamo la probità e la dottrina, o noi vi designeremo all'odio del popolo. Allora, o cittadini, fu lecito che la rivoluzione, come Saturno, divorasse tutti i suoi figli».

Quest'ultima frase ebbe nella Storia la fortuna che tutti sanno. E continuava più avanti: «...Noi non propagheremo fra i popoli la nostra rivoluzione che offrendo loro lo spettacolo della nostra felicità... Se i nostri principi si diffondono così lentamente fra le nazioni, si è perchè il loro splendore è offuscato da sofismi, da moti tumultuosi e soprattutto dal loro manto insanguinato».

E conclude invocando nell'azione rivoluzionaria quell'ordine morale che solo, all'altezza dei principi proclamati, vale a rendere vitali e durature le conquiste della rivoluzione.

Settantotto anni dopo, davanti alle distruzioni e ai massacri provocati dalla Comune, Giuseppe Mazzini scriveva indignato: «L'orgia d'ira, di vendetta e di sangue, della quale Parigi dà spettacolo al mondo, ci indicherebbe la disperazione nell'anima, se la nostra fosse opinione, non fede. Un popolo che si volge, briaco, furente, in se stesso coi denti, e lacera le proprie membra urlando vittorie; che danza una ridda infernale intorno alla fossa scavata dalle sue mani; che uccide, tormenta, incendia, alterna delitti senza un'idea, senza scopo, senza speranza, col grido del parso che pone fuoco alla propria pira, ricorda le più orrende visioni dell'inferno dantesco».

Egli richiama al senso, alla legge morale, non al solo diritto naturale di Rousseau, l'opera delle feconde rivoluzioni.

«Guai — egli dice — se non sentiamo nell'anima che ogni nostro progresso futuro è a quel patto! Guai se la santa battaglia tra il Bene ed il Male, tra la giustizia e l'arbitrio, tra la verità e la menzogna, combattuta nella piena luce del cielo e sotto l'occhio di Dio in Europa, si converte in guerra condotta nelle tenebre, senza norma determinata, senza faro che guidi i combattenti, senza altra ispirazione che d'impulsi di un'ora e delle misere passioni di ogni individuo...».

Davanti ai *pétroleurs* e alle *pétroleuses* che, stanchi di stragi e d'incendi, s'abbandonavano, ebbri di sangue e di vino, sulla polvere di tanti anni di civiltà secolari distrutte in un istante; davanti alle feroci rappresaglie dei *versagliés*, Mazzini invoca la legge morale, come Vergnaud davanti ai deliri sanguinari del «Terror» giacché, osserva egli negli scritti di *Politica internazionale*, l'azione egoista e paurosamente conservatrice delle diplomazie, non meno dei ciechi furori delle folle esasperate, sono l'arbitrio di quel materialismo, che ha l'io per principio, e la forza, il fatto transitorio, per prova.

Da questi cenni appare la fratellanza di pensiero e di sentimento del grande girondino francese e del sommo agitatore italiano. Il primo, educato, emerso e sommerso dalla rivoluzione nel volgere di pochi anni, l'attraversa con la rapidità e la luce del fulmine, e suggella la vita e l'epoca sua colla stoica morte sotto la ghigliottina; l'altro, nato in sull'alba del secolo nuovo, sveglia dai mortali torpenti la patria sua, la più antica e la più nobile fra le nazioni figlie di Roma, predicando alle genti una dottrina di umana rigenerazione attinta alle tradizioni dell'umanesimo e del Cristianesimo progressivo, e santifica il cinquantenne apostolato col martirio di tutta la sua errabonda esistenza.

Entrambi rappresentano la pura idealità, che ama, feconda, edifica, e si ribella, generosa e coraggiosa, contro la malvagia brutalità che odia, isterilisce, distrugge, e chiamando rivendicazione la vendetta, colle rovine insanguinate delle barbariche gesta, alza una barriera di più sull'erta delle popolari ascensioni.

DEMETRIO ONDEI

(Articolo inedito del compianto amico e scrittore bresciano, favoriti dal figlio Demetrio).

Pubblichiamo un supplemento di due pagine destinato a Trieste, con il testo della pag. 4 di questo numero e il testo dei documenti relativi, in essa citati. Chi desidera riceverlo lo richieda alla nostra amministrazione.

• FATTI E MORALITÀ •

85. - UN UOMO BEN VIVO.

È opinione assai diffusa che i mazziniani abbiano in sommo grado il gusto delle commemorazioni; basta, a smentirla, la collezione di questo giornale che è estremamente sobrio in tale materia; ed in ciò si trova nello spirito del Maestro il quale (si ricordi lo scritto su Foscolo!) mirava sempre all'avvenire. Anzi, seguendo Carlo Romussi che in un volumetto dimenticato opponeva agli illustri trapassati, i viventi, abbiamo, in questa rubrica, ricordato poco fa Pasquale Ritucci. È, ora, la volta del nostro direttore, che in questi giorni ha compiuto, secondo lo stato civile, un certo numero di anni: molti, secondo coloro che si fermano alle cifre; non molti secondo i testimoni e partecipi della sua attività pluriforme. D'altra parte, per l'uomo che non è soltanto intento al denaro, ogni giorno un anno si chiude ed uno nuovo si apre; ed il tempo non conta nella misura del valore dell'attività sociale svolta da quegli uomini per i quali non verrà mai il tempo di andare in pensione o in congedo assoluto.

Terenzio Grandi, per l'occasione, ha tenuto una conversazione, documentata da rare fotografie su «Mezzo secolo di vita del Partito Repubblicano in Torino». Naturalmente, disse anche della sua attività produttiva, politica e letteraria, a cominciare da un giornale poligrafato; poi della Emancipazione, «periodico politico, sociale, anticlericale della Federazione Repubblicana Piemontese» (1903-4); della Giovine Italia di Ancona cui collaborò assiduamente, e più quando il direttore Oddo Marinelli era in carcere a Trieste (1908); del supplemento, a Torino, del quotidiano repubblicano di Roma, il settimanale di letteratura e varietà, La Ragione della domenica (1911) che si continuò a Bari nella *Humanitas* di P. D. Pesce; del foglio di resistenza interna La Risposta (1918-20) nella quale apparve uno dei primi articoli di Gobetti; di Nuova Coscienza (1922-23); e di questo nostro giornale che esce dal 1946. Ha rievocato congressi locali e quello famoso giovanile repubblicano internazionale di Barcellona nel 1906, organizzato da Marinelli, Sarnuti, Grandi; parlò quindi di uomini e donne svariati per indole, per età, per origini, conosciuti nel movimento repubblicano e mazziniano.

Innamorato di ogni bella idea, fecondo in progetti, accennò a molte sue iniziative e a suoi contributi ad iniziative di altri; non ultima l'Emeroteca dell'AMI che, a significare la preferenza per le realizzazioni sia pur modeste in confronto ai propositi, anche grandiosi ma rimasti tali, ha posto sotto l'insegna della Tartaruga. Ha accennato al suo lavoro con e su Ghisleri e Lucini, e a quel monumento, frutto di lungo amore e di lungo lavoro da lui offerto agli studiosi delle patrie storie e delle patrie lettere: l'Epistolario e gli Scritti di Gustavo Modena, alla cui completa biografia va attendendo.

Tutta una vita spesa in opere fattive, con mente apertissima ad ogni novità, con la volontà tesa a nuovi progetti: giovanilmente; ché solo il vecchio, ripiegandosi su se stesso, non vive se non di ricordi. E, quel che più conta, tutto questo nel più assoluto disinteresse, senza mirare né a ciondoli né a poltrone; e, aggiungiamo, senza pose, facendo le cose più serie ed importanti con l'aria di chi si diverte.

Anche a nome degli amici più vecchi, che hanno molto in comune con lui e che sentono profondamente il piacere di lavorargli assieme, abbiamo voluto esprimere qui a Grandi la nostra gratitudine per averci aiutato a

divenire quello che siamo; per aver dato un esempio da imitare; e non solo noi ma da quanti potranno leggere la conversazione opportunamente svolta e integrata che va, necessariamente, stampata.

Dopo questa moralità, tratta dai fatti di una vita, continuiamo, come lui e con lui, nel nostro lavoro.¹⁾

86. - TEDDY-BOYS.

I fascisti, dunque, formano squadre d'azione per castigare i teddy-boys. Proprio loro! che, mediante l'istigazione ed il plauso di uomini maturi, diedero vita al più bell'esempio del genere; non sporadico, ma organizzato sul piano nazionale specie tra il 1919 e il 1925 e nel periodo salotino: ricordiamo gli adolescenti dei riformatori armati di mitra e pronti sempre a sparare; se non altro per paura.

Un fenomeno che s'iniziò con l'acquiescenza delle autorità civili e militari dello stato monarchico e delle gerarchie ecclesiastiche; stipendiato da chi se ne faceva strumento per difendere, sotto specie di patriottismo, il potere ed i quattrini comunque guadagnati; decorato con la motivazione di scopi apparentemente onesti che mascheravano quelli reali; esaltato da tutta una letteratura dannunzieggiante quale reazione al bravo raggazzismo di tipo deamicisiano e al democratico quieto vivere di chi predilige il pacato ragionamento: i gruppi conservatori italiani, anche in politica, hanno una propensione per il disordine da tifosi dei western.

Ma forse tutto si risolverà in una manovra: come quarant'anni fa, i teddy-boys, col miraggio di una comoda impunità, entreranno nelle squadre d'azione: i superstiti e nostalgici colonialisti, imperialisti, nazionalisti sono sempre pronti per l'inquadramento; e, soprattutto, i padroni del vapore sono sempre lì coi monopoli da difendere: il giro di valzer con la liberazione non fu che la necessità inderogabile di un breve momento.

87. - LO STORICO POSTUMO.

Non saremmo a scrivere qui, con apparente irriverenza davanti ad una tomba recente, se i familiari di coloro che furono tra i principali autori delle sventure del paese avessero il buon senso e la forza di resistere alle insistenze dei direttori dei rotocalchi, sempre a caccia di scritti, autentici o artefatti, sul fascismo, sulla monarchia, sulla guerra. La memorialistica in materia è inesorabile come la corrente d'un fiume in piena; ed ora giunge

¹⁾ Caro Vittorio: Ti ringrazio della civetteria — anche tu! — di non denunciare apertamente i... giubili che ho compiuti, intuibili facilmente, d'altronde, dalle date esposte. Però mi spiace, poiché mi inviti a non cestinare, che debbo annullare il capriccio pensato di far io stesso la cronaca della chiacchierata, così come l'amico Ernesto Rossi si è intervistato, dopo l'avventura della perquisizione. Me la sarei cavata con meno parole: meno delle tue, e delle mie, ora.

Non credo che penserò alla stampa di quanto ho detto, almeno secondo lo schema adottato: altri migliori progetti urgono che, se non riuscirò io a realizzare, lo saranno da altri... e buon per me che il precipitare dell'ora mi abbia impedito di... sbilanciarmi in confidenze... contro la prudenza innata.

Grazie comunque a te dell'affettuosa stima, ed al pubblico di amiche ed amici che mi seguì con evidente interesse. Tutto bene. Una sola cosa forse mancava, sul tavolo, accanto all'orologio ammonitore del Bezzi: il bicchier d'acqua con entro, vagamente rappresentativa della poesia ch'è negli animi nostri, una rosa, sia pure un po' sforita. Sarà per un'altra volta.

ultimo ad alimentarla, se rivolo o torrente vedremo, la storia di Cesare Maria De Vecchi di Val Cismon. Appare su Tempo che però tra due glorie nazionali, i celeberrimi baffoni del quadrumviro ed il gentile sorriso di Gina Lollobrigida, ha preferito, per la copertina, questo ultimo; e noi siamo cordialmente d'accordo.

C.M.D.V.D.V.C. ha impiegato i quattordici anni che vanno dalla morte di Mussolini alla sua a scrivere di lui tutto il contrario di quanto scriveva quando era in auge; e non alludiamo ai tempi lontani, ma a quelli molto prossimi al 25 luglio 1943. Dichiaratosi cattolico professante e praticante, esalta le proprie violenze manesche in nome di una sottospecie di fascismo, antimussoliniano, che aveva per duce Vittorio Emanuele III, e per alta patrona la regina Margherita.

Siamo torinesi; ricordiamo perciò molto bene l'uomo che, dopo Mussolini, batteva il record delle barzellette, segnatamente di quelle attinenti alla cultura, cui egli, per un momento, così degnamente presiedette, procedendo alla integrale Bonifica fascista della cultura; la farsa nella tragedia perchè ricordiamo pure, a sanatoria delle stragi torinesi del dicembre '22, i suoi cinque minuti di fuoco.

Ricordiamo il baffutissimo personaggio che, prima della guerra, si chiamava Devecchi, tutto attaccato, e dipingeva essendo se-

gretario della Promotrice. E ricordiamo pure un verso della sua Primavera: « dal dolore l'anima rimbomba »: un presagio della vocazione a ufficiale dei bombardieri o al soprannome dannunziano di vacuità tonante?

Poi venne lo squadrista, il quadrumviro, il generale della milizia, il governatore, l'ambasciatore e, soprattutto, il ministro dell'Educazione nazionale e supremo regolatore della Storia del Risorgimento. Qualcosa delle sue pubblicazioni sapeva Adolfo Colombo che poi, al tempo delle leggi razziali, fu ripagato con l'esilio dal Museo del Risorgimento che per decenni aveva diretto. Salì pure in cattedra; e qualcuno, a Torino, non ha dimenticato una gemma preziosa di una sua prolusione ad un anno accademico: « Se mia nonna avesse avuto le ruote sarebbe stata un carrettino ».

Quando la guerra fascionazista volse al peggio, e si profilò la resa dei conti, egli come tutti i beneficiati, i blasonati « della marcia » (ci sono ora quelli « di Ciampino »), come Grandi, come Ciano, come Bottai, come molti altri fascisti, abbandonò Mussolini per il fascismo vittorioemanuelino. E più tardi, obliando la spazzola del lucido, prese la penna per dare a Mussolini morto il calcio dell'asino. Bisogna concludere che la destra monarchica è ben a corto di uomini se ricorre a questi revenants. VITTORIO PARMENTOLA

La riforma della scuola

Tra i propositi del ministero dell'Istruzione merita un plauso incondizionato l'intento di vivificare ed estendere le Scuole Materne o Asili Infantili. Il progetto, già in atto, certo contribuirà enormemente perchè dalla prima attività e disciplina del domani, alla sua sanità fisica e mentale. Ripetiamo mentale perchè dalla prima attività e disciplina del cervello dipendono le facoltà del domani.

Ma dopo la lode vogliamo esporre il nostro dissenso su altri problemi. I giornali sono pieni di critiche, giustificate, nei riguardi delle scuole, ma pochi sono i rimedi chiaramente messi in luce; e non ascoltati sono coloro, che parlano il linguaggio della verità, talvolta audace per forza di cose.

Non ritorneremo sulla carenza di aule. Intendiamo oggi trattare il tema della riforma dell'istruzione. Il ministro Medici afferma che tutti i ragazzi dagli 11 ai 14 anni dovranno sottostare all'obbligo dell'istruzione.

Benissimo, ma bisognerebbe ottenere anzitutto che tutti i ragazzi frequentassero la scuola almeno fino a 11 anni. E poi molto ci sarebbe da osservare in proposito. Frequentare la scuola elementare sta bene, ma con quale esito? Qui sta il problema. E come colmare il vuoto che esiste tra la scuola elementare e la media, secondaria o unitaria, come ora ci sarà?

Nelle scuole elementari l'insegnamento è fondato sull'osservazione, sugli esercizi di memoria, su nozioni accettate quali vengono proposte. I bambini piccoli hanno immaginazione, perchè il loro mondo è basato sulle osservazioni che ricevono attraverso i sensi, di novità, di bellezza e anche di sentimento, di un sentimento ingenuo però, che non va oltre la famiglia e l'ambiente nel quale vivono e nel quale possono essere impressionati collettivamente da speciali circostanze o avvenimenti felici o disgraziati. Quando sono più grandicelli le cose assumono proporzioni minori, tutto si mimetizza, ma allora il ragazzo perde la facoltà dell'immaginazione: è indotto a ripetere pensieri altrui, mero esercizio di memoria, mentre sarebbe tempo che scaturissero nuove vedute e visioni originali, le quali non possono essere che una sintesi prodotta dall'incontro di due fatti o di due pensieri. Proprio dal ragionamento nascono nuove ispirazioni e vedute; esso serve sempre a formare la mente ed a suscitare l'immaginazione. Ecco perchè, secondo noi, si dovrebbe già nella scuola elementare costringere gli allievi a trovare giusti rapporti. C'è la matematica, si dice, ma la matematica elementare diventa facilmente una « routine », un'abitudine. Non mette ancora l'uomo, come fa il latino, di fronte a qualsiasi problema di espressione mentale sia esso lingua, verbo, attributi o sintesi. Giunti a un certo punto il latino, per chi non vuol farne una lingua seria e parlata,

diventa inutile, ma non sono mai inutili le sue basi e chi non le conosce serba una lacuna nello spirito.

In Austria, c'è chi parla di farne una lingua universale; e da noi l'illustre matematico Giuseppe Peano spese tutte le sue forze a pro dell'Interlingua che era un latino sine flexione; l'Istituto di Sociologia, che era in diretto rapporto col « Bureau International du Travail » e il suo organo « Vox populum » pure stampato in diverse lingue, difendeva a spada tratta il latino. L'italiano ormai non è più parlato che in Italia: perfino nell'America latina lo sovrastano lo spagnolo e il portoghese.

La scuola unitaria deve essere collegata con la 4^a e la 5^a elementare e ciò avrebbe per primo ottimo esito di richiamare anche elementi maschili nell'insegnamento dei giovani dai nove anni ai 14 anni. Gli alunni sarebbero avviati più presto ad una mentalità meno bambinesca e più personale. Naturalmente vi sarebbe logico scambio di insegnanti in tutta la scuola unitaria, che sarebbe ad un tempo secondaria e primaria, mentre la scuola materna e le elementari insieme formerebbero una scuola della prima ora, veramente elementare. Non più discontinuità di forme mentali ed insegnamenti, nè troppa diversità tra gli insegnanti. La prima

scuola svilupperebbe nei bambini la memoria e il sentimento più genuino; la seconda comincerebbe a farne degli uomini che, comprensivi finalmente del valore e del diletto dello studio, non si accanirebbero più contro insegnanti e contro il latino, nè cadrebbero vittime dell'esaurimento nervoso, perchè seguirebbero uno studio vivificante del cervello e non uno di cose ripetute a sazietà.

Degno di lode l'intento del Ministro di creare scuole professionali varie per i giovani dai 14 anni in su ed anche per gli adulti. Sarà gente che fin d'ora potrà guadagnarsi il pane e collaborare al benessere ed allo sviluppo del paese. Ma non dimentichiamo che in avvenire occorre uno stuolo di ingegneri degni di questo nome, cioè dotati di una mente tale da poter trarre ispirazioni dal già fatto e dalle forze spirituali. E per ottenere tali ingegneri, occorre più che altro cominciare a formare e disciplinare il cervello sin dalla più tenera età. Anche le facoltà di legge e di economia ne trarranno profitto. Quella che diventa meno utile è forse quella di lettere, per la quale troppi hanno trascurato la filosofia.

Prendiamo nota con soddisfazione anche dell'intenzione di abolire le scuole d'avviamento, postelementari e medie per creare un unico tipo di scuola dagli 11 ai 14 anni. Tuttavia diciamo chiaramente che riteniamo sia meglio ritardare le specificazioni fino al termine dell'istruzione obbligatoria: la specificazione prematura può essere causa di un incompleto sviluppo delle tendenze e quindi anche di una specie di fossilizzazione. La specificazione indirizza verso un'unica linea; e prima dei 14 anni, il cervello è ancora in formazione e dovrebbe godere ancora del più ampio campo di cultura.

Esiste un altro problema: quello di non abbassare il livello delle zone più progredite, ma di elevare le altre. E ciò si può ottenere senza trattenere lo sviluppo delle zone privilegiate, ma facilitandolo, lasciando a tutte quante la massima autonomia; il progresso verrà da sé. Bene le classi di ricupero, ma i respinti in ricupero dovrebbero poter raggiungere gli altri loro compagni con un esame facoltativo a fine anno, che servirebbe loro di sprone.

Ed ora un'ultima parola. Le scuole libere sono utili; potrà esser bene parificarle; ed anche ottenere per i loro professori un trattamento uguale a quello degli insegnanti di Stato. Tuttavia non bisogna assolutamente dimenticare che esse sono vere imprese private, le quali pretendono da chi le frequenta rette elevate, che non hanno nulla a che vedere con le povere tasse delle scuole pubbliche. Infatti, è facile constatare che tali scuole non difettano di aule; anzi acquistano terreni ed erigono nuovi fabbricati. Benissimo. Ma la scuola statale deve pur esistere, sia per coloro che non possono pagare le rette delle scuole e dei collegi privati, sia per coloro che democraticamente la preferiscono, non foss'altro che perchè rimane l'espressione della vita collettiva della nazione; e si concilia assai bene con l'idea del popolo che, poco per volta, deve giungere ad essere egli stesso reggitore dello Stato, collaborando coi pubblici ufficiali e pubblici poteri.

D. VESME ROSSINI

ANCORA SU MAZZINI E GLI SLAVI

Abbiamo davanti un grosso volume di Arturo Cronia, *La conoscenza del mondo Slavo in Italia*, pubblicato dall'Istituto di Studi Adriatici di Venezia. Questo « Bilancio storico-bibliografico di un millennio » è il frutto di trent'anni di lavoro dell'ordinario di lingua e letteratura serbo-croata alla Università di Padova, il quale afferma che l'Italia, assai prima di altre nazioni occidentali, entrò in contatto col mondo spirituale degli Slavi. Naturalmente non è questa la sede, nè abbiamo la competenza, di recensire tutta l'opera che, ad un sommario esame appare di capitale importanza; d'altra parte occorrerebbe larghissimo spazio. Ci limiteremo a segnalare le pagine dedicate all'epoca romantica, nelle quali è rilevata l'estrema importanza delle tesi e dell'azione democratica del Mazzini nei confronti dei vari popoli slavi; dai russi (nel 1861 egli scriveva che la Russia poteva, forse più presto di quanto non si credesse, compiere la sua rivoluzione) ai polacchi, ai boemi, ai serbocroati. Osserva il Cronia: « A queste idee Mazzini restò attaccato in modo rettilineo e costante, durante tutta la sua vita ». Quindi in nota formula una riserva: « Se è autentica la versione mazziniana del messaggio del presidente americano Lincoln a Macedonio Melloni nel 1853, dovremmo ammettere delle incertezze in

Mazzini [...] perchè nel messaggio si difende a spada tratta anche l'italianità della Dalmazia ». Del messaggio cita un solo riferimento bibliografico, che è del 1931, epoca assai sospetta; però la forma dubitativa è chiaro indice dell'intuito e della logica del Cronia; i nostri lettori sanno ormai troppo bene come il messaggio non sia se non una mistificazione, lanciata da nazionalisti e accreditata, ultimamente, dal ministro Pella. V.P.

N. d. D. — Come è dura a morire la storiella del messaggio di Lincoln! È morto — avrà pace nella tomba? — l'ideatore primo, e buffo, di questa invenzione: ma essa dura ancora, naturalmente, negli ambienti di estrazione fascista. Tant'è che la vediamo dare il tema, « Lincoln e l'Italia » all'articolo di fondo a firma di Augusto Pescosolido di un periodico cosiddetto mazziniano, il « Settimanale mazziniano aderente al Partito Nazionale La Giovine Italia », nel suo numero dell'8 ottobre. È noto: il citato « Partito Nazionale » non esiste; il « settimanale » esce regolarmente solo due volte all'anno, testimonianza di buona fede, vogliamo credere, delle due avvocatessine sorelle Marchi direttrici, che vedremmo volentieri in miglior compagnia: ce ne spiace per esse.

Umanità senza nazioni non può esistere

LA SITUAZIONE DI TRIESTE

(MAZZINI)

Nazionalità in pericolo

Si preparano in Italia i festeggiamenti celebrativi delle tappe decisive dell'unità nazionale: purtroppo grette ragioni di politica governativa portano erroneamente a limitare al glorioso triennio 1859-'60-'61 il Risorgimento, dimenticandone la vigilia mazziniana (1831-1859) e il compimento non meno mazziniano nella guerra di redenzione (1915-1918) che diede alla nazione italiana i suoi confini geografici e storici: quei confini che, già mutilati o compromessi dal pazzo imperialismo fascista, oggi sono nuovamente in pericolo.

Un giornale mazziniano può e deve parlare senza reticenze e senza timori nazionalistici: nell'Alto Adige e nella Venezia Giulia si stanno svolgendo eventi estremamente gravi, sottaciuti o minimizzati dalla propaganda governativa e dall'ottimismo ufficiale. Sia chiaro che il principio mazziniano di nazionalità non intende ledere minimamente l'altrui diritto e che la tutela delle minoranze linguistiche ospitate entro i confini geografici — ospitate, secondo la brillante definizione di Arcangelo Ghisleri, con tutti i diritti ma con tutti i doveri degli ospiti — è un preciso dovere democratico della Repubblica. Ma in Alto Adige la giusta difesa dell'autonomia linguistica e culturale e amministrativa del gruppo tedesco è degenerata in un razzismo clericale di pretta marca hitleriana; nella Venezia Giulia la subdola penetrazione del nazionalismo comunista jugoslavo ha assunto l'aspetto di una snazionalizzazione dei caratteri italiani di Trieste e della sua zona. In un caso come nell'altro la debolezza o l'ottusità — non vogliamo parlare di complicità — della politica governativa hanno contribuito e contribuiscono ad aggravare la situazione e ad esasperare la reazione nazionalista soprattutto della gioventù italiana.

In Alto Adige come a Trieste i neofascisti osano presentarsi come difensori della minacciata italianità: i responsabili della manomissione nazista, quell'«*Adriatisches Küstenland*» sotto i feroci *gauleiter* hitleriani, cercano di rifarsi una verginità accusando altri di un imperialismo di cui essi per primi hanno macchiato la tradizione nazionale italiana, che fu sempre di generosa solidarietà coi popoli oppressi, dai garibaldini di Digione e delle Argonne ai volontari repubblicani di Serbia, di Albania, di Grecia.

L'Associazione Mazziniana Italiana non ha aspettato oggi per denunciare la gravità della situazione: chi legga gli atti della «*giornata sociale*» indetta il 29 aprile 1956 dall'A.M.I. a Trieste, presente tutto il Comitato Nazionale dell'Associazione, vedrà egualmente rilevato l'errore del governo De Gasperi che accolse l'ingerenza austriaca, da nessuno sollecitata, in un problema interno di autonomia con gli accordi De Gasperi-Gruber e l'errore del governo Scelba con l'accettazione del «*memorandum d'intesa*», che il Parlamento della Repubblica non ha mai sottoposto a ratifica, contrariamente all'art. 80 della Costituzione Repubblicana: «*Le camere autorizzano con legge la ratifica dei trattati internazionali che sono di natura politica o prevedono arbitrati o regolamenti giudiziari o importano variazioni del territorio od oneri alle finanze o modificazioni di leggi*». «*Invece è noto* — si legge nella relazione Furlani per la giornata dell'A.M.I. — che l'accordo di Londra non solo non è mai stato sottoposto all'esame del parlamento, ma quel che è peggio, lo si sta applicando alme-

no da parte italiana "fuori legge" e senza la applicazione reciproca da parte jugoslava che, anche a prescindere dalla cattiva volontà, non potrebbe non rimanere lettera morta per il fatto stesso che la costituzione a regime totalitario di quella repubblica comunista lo richiede.

I precedenti

Il ritorno di Trieste alla sua storica, naturale convivenza etnica in piena rispondenza col sentimento popolare mai smentito durante tutto il risorgimento (1848-1918) è avvenuto in tre fasi che tutte hanno segnato un peggioramento della situazione a danno dell'italianità: 1) la Dichiarazione tripartita del 20-III-1948 a firma della Francia, dell'Inghilterra, degli USA. 2) La dichiarazione bipartita dell'8-X-1953. 3) Il compromesso di Londra e il cosiddetto «*memorandum d'intesa*». Con questo progressivo sviluppo di fatti è definitivamente decaduto l'art. 21 del trattato di pace, che prevedeva l'istituzione del «*Territorio libero di Trieste*» ed è stata restituita per conseguenza la sovranità italiana su tutt'e due le zone (A e B) del mai costituito Territorio libero. Viceversa la ex zona B è di fatto annessa alla Jugoslavia senza alcun rispetto dei patti firmati, mentre la ex Zona A continua ad essere, nonostante l'accessione all'amministrazione italiana, in situazione illegale per la mancata costituzione della Regione autonoma a statuto speciale (articolo 116 della Costituzione) che sola legittimerebbe la presenza a Trieste (art. 124) di un «*Commissario di governo*».

In questa illegale situazione è andato accelerandosi negli ultimi tempi il processo di infiltrazione jugoslava: gli aspetti più massicci sono stati offerti dalla apertura della «*Banca slovena*» (a suo tempo rifiutata dal Governo Militare Alleato) nel 1958 con un capitale di 600 milioni e con precisi obiettivi politici: accelerare l'acquisto di immobili attraverso prestanomi o direttamente in mani slovene, e dalla fondazione della «*Casa slovena della cultura*» alla quale il governo italiano si è impegnato a versare mezzo miliardo. Era necessaria questa «*casa della cultura*» quando le minoranze slovene hanno tutte le scuole possibili e immaginabili? quando la stampa di propaganda jugoslava è fiorentissima, in sloveno e in italiano? Quando lo stesso dittatore jugoslavo ha dichiarato soddisfacente la situazione delle minoranze slovene in Italia (a differenza — si noti bene — di quelle slovene in Carinzia e soprattutto di quelle italiane in Istria!)?

Finalmente è scoppiata la bomba del «*bilinguismo*» contro cui ha fermamente reagito la sezione dell'A.M.I. di Trieste. Già in Alto Adige il bilinguismo in atto nella provincia di Bolzano in leale applicazione degli accordi De Gasperi-Gruber è stato in questi giorni violato da una incomprensibile disposizione commissariale che autorizza le insegne pubbliche nella sola lingua tedesca. A Trieste una circolare del Commissario di Governo si è rifatto all'incostituzionale «*memorandum d'intesa*» per imporre praticamente corsi di sloveno agli impiegati civili italiani, proprio mentre in ex zona B l'italiano sta morendo e persino una rivista «*distensionista*» come *Trieste* riteneva necessaria la revisione dell'art. 8 del Memorandum con l'abolizione del divieto di assunzione negli uffici di persone non slavoparlanti, con la libera vendita di giornali e riviste italiani, col ristabilimento della libertà di istruzione nella madrelingua, con l'adozione di libri di

testo scolastico editi in Italia e la revisione degli attuali programmi snazionalizzatori, con l'apertura di sale di lettura italiane a Capodistria e altrove.

Adesso

La sezione mazziniana di Trieste ha protestato con una chiara mozione e una lettera al sindaco di Trieste. Alla risposta evasiva e comunque non pertinente del sindaco la sezione ha replicato con una precisa messa a punto. Qualunque sia l'esito del dibattito comunale che ne seguirà, resta il fermo atteggiamento dei mazziniani ad indicare una insostenibile situazione di cedimento e di arrendevolezza che contrasta con tutta la storia dell'anima triestina e con la tradizione mazziniana, che volle la pacifica collaborazione delle nazionalità libere, non la sopraffazione. «*Le nazioni* — scrive Mazzini — *sono gli individui dell'Umanità; tutte devono lavorare alla conquista del fine comune: ciascuna a seconda della propria posizione geografica, delle proprie singolari attitudini, dei mezzi che sono ad essa naturalmente forniti*». Il fine comune è per i mazziniani la federazione europea, cui le nazioni libere cederanno democraticamente la loro sovranità. Ma libertà e democrazia sono condizioni essenziali e inseparabili. Intanto bisogna parlar chiaro, specialmente agli italiani duramente provati da una pazza esperienza nazionalistica la cui espiazione non deve tramutarsi in colpevole autolesionismo. «*Le nazioni* — ha scritto ancora Mazzini — *non si rigenerano con la menzogna, ma con la coscienza del proprio diritto, colla costanza del sacrificio*».

GIUSEPPE TRAMAROLLO

LA MOZIONE DELL'A.M.I.

Il C. D. dell'Associazione Mazziniana Italiana di Trieste ha votato nella sua seduta del 5 ottobre '59 la seguente mozione:

L'Associazione Mazziniana Italiana di Trieste, di fronte alla notizia dell'istituzione di un corso di lingua slovena per impiegati statali indetto in osservanza al cosiddetto Memorandum d'Intesa, mentre si dichiara favorevole al rispetto dei diritti dei cittadini italiani di nazionalità diversa, nel campo della loro cultura, non può ammettere che di tali diritti ci si serva come di un'arma contro il millenario carattere italiano di Trieste.

Protesta contro il riferimento a norme contenute in un documento apertamente illegale nella sua applicazione interna, perchè non sancito, come esige la Costituzione, dal Parlamento, e invita il Comune, che sotto la signoria straniera fu efficace baluardo della italianità, ad intervenire contro un procedere dimentico della legge fondamentale dello Stato e della dignità del Paese.

Testo della risoluzione

approvata all'unanimità dal Comitato Nazionale dell'Associazione Mazziniana Italiana (A.M.I.) al termine della discussione sulla relazione presentata dal prof. Vittorio Furlani su «*L'istituzione della regione Friuli-Venezia Giulia*» (Trieste, 29-4-1956).

«*Il Comitato Nazionale dell'A.M.I., udita la relazione del prof. Furlani sulla attuazione della Regione a statuto speciale Friuli-Venezia Giulia,*

rilevato che il problema non solo si inquadra nella generale necessità di attuare l'ordinamento regionale previsto dalla Costituzione Repubblicana, ma risponde agli urgenti bisogni economici e sociali di Trieste e dell'intera

zona giuliana, superando l'attuale regime paternalistico,

afferma che, riconosciuta la decadenza dell'art. 21 del Trattato di pace per le deliberazioni internazionali che hanno portato all'attuale stato di fatto e alla implicita restituzione della sovranità italiana, nessun ostacolo si oppone alla effettiva costituzione della Regione con tutte le autonomie comunali e provinciali connesse e la tutela delle minoranze alloglotte secondo le disposizioni della Costituzione Repubblicana.

Dichiara che comunque i mazziniani italiani non intendono, con tale auspicata costituzione, rinunciare all'affermazione della pertinenza giuridica italiana della zona B e dei diritti storici, etnici e linguistici delle popolazioni italiane dell'Istria e di Zara ».

Giudizi dei neoguelfi contemporanei su Giuseppe Mazzini e il Risorgimento

Un giornale che si stampa, quasi clandestino, a Napoli e che, baldanzosamente, si presenta come « periodico di lettere, scienze ed arti », ha ripetuto, di recente, con irriverente fraseologia, quanto, con bilioso linguaggio, fu detto nel 1860 e nel 1870, dai pochissimi legittimisti, conservatori e neoguelfi, contro Mazzini, Garibaldi e gli altri campioni del Risorgimento.

Quella fu una comprensibile acrimonia, provocata dai rancori politici e dall'accesa passionalità dei due momenti storici e perciò, perdonabile; questa, no.

L'autore dello scritto, oltre a tenere in ispregio l'Unità d'Italia ed i suoi fattori, con vuota superbia considera *fatue architetture* le opere di storici quali Balbo, Colletta, Cuoco, Croce, Salvatorelli. A lui facciamo notare: primo, che egli mostra d'ignorare che l'Unità fu compiuta, oltre che per le aspirazioni di grandi e puri intelletti e per il sacrificio di anime nobili e sante, anche con il consapevole consenso di tutte le parti sane del popolo; secondo, che, ponendo in discussione l'opportunità dell'Italia unita, oggi, che si tende a realizzare l'Unità europea, mostra di non vivere nell'epoca nostra; terzo, che tentare d'infangare la memoria di Mazzini, banditore ed assertore supremo dell'idea unitaria, non solo è di cattivo gusto — ed è banale l'argomento di cui s'avvale: la donna nella vita di Mazzini — ma offre la dimostrazione lampante di non conoscere quel Grande, o meglio di conoscerlo per aver orecchiato, all'ombra di canoniche di provincia, il sussurro sommesso dei nemici di sempre di Mazzini, come d'altronde, balza evidente dall'esaltazione fatta, nello stesso articolo, del più tenace ed ostinato avversario del Risorgimento: Pio IX e del difensore suo — a Roma nel '49, ad Aspromonte nel '62, a Mentana nel '67 — Napoleone III.

Ma se l'Apostolo genovese rimane ancora ignorato è spiegabile.

Fin troppo storici servili hanno minimizzato e denigrato dal '60 in poi l'opera di Mazzini ed è significativo il silenzio di cui è stato circondato — come a nemico inconciliabile — ancora oggi, nelle celebrazioni ufficiali del centenario del '59, nonostante che la critica storica — quella seria, serena, obiettiva, veramente degna di questo nome — abbia riconosciuto come siano state fattive la propaganda e l'azione mazziniana nel processo unitario della Nazione e come esse abbiano condizionato la cospirazione ed i moti rivoluzionari da un capo all'altro della Penisola.

E se affascinate dalla sua forte personalità, molte donne, patriote esse stesse o ammiratrici del nostro Paese, entrarono nella vita di Mazzini, ebbene, ciò lo rende più vicino a noi, alla natura nostra, fatta di spirito e di carne.

Perché se Egli fu di « irrepreensibile moralità e conversazione casta » come afferma il Ruffini, se la sua vita fu improntata alla più severa austerità, se i suoi principi furono rigidi, se il sacrificio di un'intera vita di apostolato patriottico e sociale, fu opera mirabile, nonostante tutto ciò, Egli fu un Uomo, nel significato pieno della parola, quindi con i difetti, le debolezze e le passioni, che sono insite nella creatura umana, superate però, e come, dalla sua immensa altezza morale.

ANTONIO NOVIELLO

ASTERISCHI

*** BIBLIOGRAFICI ***

* « Il lavoro come dovere e come diritto ». Con questo titolo Menotti Riccioli sul *Pensiero Romano* del 31 ottobre raffronta gli studi sociali dei repubblicani facenti capo alla *Rivista Popolare* del Fratti con taluni fondamentali articoli della Costituzione. Sul numero seguente egli riprende il problema discriminando il lavoro libero ed il lavoro coatto.

* Su *Lucifero* dell'11 ottobre il nostro Tramarollo parla dell'« ennesimo piano per la scuola ». Il battagliero foglio anconetano nel numero del 25 ottobre commemora, a dieci anni dalla morte, con un articolo di Oddo Marinelli, Giuseppe Marsigliani, « il Sindaco del Popolo ». Uno che c'era (trasparente pseudonimo) ricorda l'*Avvenire*, un foglietto poligrafato del 1901, fatto da studenti con articoli di Manlio Marinelli (che cadrà sul Carso nel 1915) di Luigi Scoca, del Marsigliani e la riproduzione di uno scritto di G. B. Pirolini per l'*Italia del Popolo*.

* *La Voce Nuova* di Voghera che pure numeri fa pubblicò scritti di Belloni sul socialismo mazziniano, scambia ora la privatistica operazione FIN-SIDER con l'azionariato operaio o con l'associazionismo di Mazzini.

* Il sempre vivace *Seme* ricorda nel numero del 22 ottobre Guido Bergamo valoroso combattente del 1915-18, deputato dei repubblicani sociali della Marca Trevigiana, pioniere della radioterapia che eroicamente andò alla morte, contaminato dalle radiazioni, dopo successive amputazioni.

* Dalla *Voce Repubblicana* citiamo: sui numeri del 14 e del 27 ottobre due articoli di Pantaleo Inguscì: « Il colpevole » e « La religiosità laica del Risorgimento Italiano ». Pasquale Ritucci il 16, il 18, il 30 ottobre e il 10 novembre tratta con la solita competenza di questioni scolastiche e cioè: « Gli analfabeti, chi sono e quanti sono », « Le provvidenze scolastiche », « Scuola Unitaria al Consiglio Superiore », « La Scuola e il latino »; Giuseppe Tramarollo dedica il fondo del 20 ottobre a « Scuola Europea », cioè all'urgenza di affrontare il problema di una scuola europea per la preparazione dei tecnici; Umberto Gatti il 22 ottobre ricorda una manifestazione mazziniana a Londra nel 1922, oratore Ubaldo Comandini, e il 10 novembre illustra una polemica di Saffi sugli eventi del 1859; il 3 novembre Domenico Portera discorre ampiamente di una lettera di Rosalino Pilo del 17 maggio 1858 in relazione ad altre due lettere di Mazzini sulla liberazione del Sud d'Italia; il 6 novembre Antonio Noviello riferisce di un'indagine sul contributo della pubblica opinione americana alla unificazione d'Italia e sull'appoggio offerto agli esuli; l'11, 13, 14 e 15 ottobre è stata pubblicata l'importantissima relazione di C. L. Raghianti al Convegno dell'ADESSPI sul piano per la scuola.

* Da Francoforte Joachim Uerz ci segnala due articoli. Uno di Josef Schmitz van Vorst, autore di una piccola *Storia d'Italia*: « L'Europa delle Patrie »: è una sintesi risorgimentale di una pagina quasi completa; citazioni e ritratto di Mazzini « Der Volkstribun gegen Metternich » (*Frankfurter Zeitung*, 7 novembre 1959). L'altro di Gert Kalow è la recensione, favorevole, di un volume testè apparso di Lucius Burckhardt, *Reise ins Risorgimento. Turin und die Einigung Italiens*. Contiamo di ritornare sull'argomento.

Bollettino dell'Emeroteca dell'A.M.I.

Continuano a pervenire doni all'Emeroteca dell'AMI. Da Oreste Bertero vari giornali socialdemocratici di breve durata e numeri saltuari tra il 1938 e il 1942 de *La Verità*, rivista fondata da N. Bombacci dopo il suo passaggio al fascismo. Da Vittorio Parmentola: annate 1944-45 della Nuova Rivista Storica; numeri de *La Luce* Repubblicana; de *L'Iniziativa*; de *la Giovine Italia* e di altri giornali repubblicani del periodo 1903-1916; tutto il pubblicato sin qui di *Italia Domani*. Da Francesco Cabras tutto il pubblicato di *Filosofia* diretta da Augusto Guzzo. Dalla « *Domus Mazziniana* » — cui abbiamo mandato una quantità di nostri doppioni, — ci è pervenuta una maggior quantità di interessantissimi suoi doppioni, provenienti dal fondo Ghisleri, anche questi in via di sistemazione.

* Nel cinquantenario del sacrificio di Francisco Ferrer, a Perugia è uscito, per cura di Luigi Cattani, un numero unico: *La Libertà*; situazioni storiche e problemi attualissimi, anche italiani, vi sono esaminati da otto professori ordinari di Università: Gabriele Pepe, Lamberto Borghi, Francesco Flora, Walter Binni, Aldo Visalberghi, Carlo L. Raghianti, Francesco de Bartolomeis, Aldo Capitini.

* Nell'ultimo numero (9-10) di *Ali*, il bimestrale dell'U.C.D.G., Ines Zilli Gay ricorda il medico Luigi Appia, nato a Francoforte da padre oriundo delle Valli valdesi e che, con il chirurgo Maulnoir, il gen. Dufour, il Moynier e H. Dunant diede vita, dopo la cruentissima battaglia di Solferino, alla Croce Rossa. Seguono « Ricordi di Solferino » del Dunant.

* *Mondo Libero*, rivista italoamericana diretta da G. O. Rizzo è una viva dimostrazione di come i cittadini di origine italiana, rimangono legati d'affetto alla terra dei padri; ed anche di come la poesia in lingua è in dialetto non sia spenta. Articoli e versi, con illustrazioni, dedicati a Colombo e al Centenario dei Mille nel numero di ottobre.

* « Torniamo a Mentana » così Etimo, su *Umanità nova* (18 ottobre) contrappone lo sfortunato eroismo garibaldino alla « troppo regia » breccia di Porta Pia. E ricorda la celebre poesia del Cavallotti.

* Il tema degli eroici tentativi del 1867 per rendere Roma all'Italia è ripreso da Irene Arbanasich su *Patria indipendente* del 10 novembre.

* Gaetano Perillo continua negli studi sulle origini, che sono mazziniane, dell'organizzazione operaia. Si vedano nel n. di settembre di *Movimento Operaio e Socialista in Liguria* le pagine dedicate ai giornali *Il Lavoro* e *Associazione e Lavoro*.

* Non è infrequente il caso che altri periodici riproducano, citando la fonte, scritti apparsi sul nostro. L'onore spetta questa volta a Florio Foa col suo articolo sui giovani (*La Favilla* di Toronto, ottobre).

* Giuliano Pischel sul *Mondo* ultimo fa un quadro della situazione non soltanto etnica ma sociale in Alto Adige che collima nelle sue linee generali, con quello fornito dal nostro Tramarollo ai lettori de *La Voce Repubblicana*.

* Soltanto ora ci perviene *Tradizione militare* di luglio. M. Valletti Borgnini, criticando un discorso del sen. Cadorna, informa che il Risorgimento è quella cosa « di cui ricorre in questi mesi il centenario ». Era dunque, il Risorgimento, una questione di mesi: quel povero Omodeo, che risaliva al Trattato di Aquisgrana e scendeva sino a Vittorio Veneto è servito. E, naturalmente, la Resistenza non ha nulla a che fare col Risorgimento perchè « non fu che guerra civile! ». Poi tutto si conclude con la réclame dell'ANUSPA.

* Leggiamo che Harold Acton è uno dei tanti scrittori inglesi che vivono in Italia, abita prevalentemente nella sua villa « La Pietra », poco discosta da Firenze. Un suo antenato fu primo ministro di Ferdinando III di Borbone, Re di Napoli, ed egli ha scritto, esaltandola, la storia di tutta la dinastia dei Borbone di Napoli in due volumi che Mondadori pubblicherà anche in Italia.

* Il 4 novembre 1959 la Cooperativa Tipografica Editrice Paolo Galeati di Imola, che ha stampato l'edizione nazionale degli *Scritti* di Mazzini, ha cambiato sede, installandosi in nuovi ampliati locali, in via Provinciale Selice, 3 b. Auguriamo che di qui escano presto gli *Indici* che tutti gli studiosi di Mazzini attendono da tempo, nonchè altre appendici degli *Scritti*, che sappiamo essere in lavorazione.

* Sulla *Rivista di Lecco* del luglio-agosto si può leggere una buona epigrafe su Giuseppe Mazzini, sottoscritta A.C., trasparente sigla per i fedeli a tale rivista.

* Sul *Bollettino Ligustico* di Genova (1858, n. 3) uscito ora, notiamo un articolo illustrato sulla storiche ville ottocentesche genovesi, e un articolo su Paganini di Pietro Berri, ove si auspica un Centro di Studi Paganiniani in Genova.

* *La Parola del Popolo*, rivista italo-americana che esce a Chicago (22, Illinois) è sempre interessante per la varietà del contenuto, espressione dei sentimenti genericamente socialistici della nostra emigrazione in U.S.A.

* Su *Il Giornale d'Italia* del 18 settembre si può leggere un articolo, «Malinconia di Metternich, il conservatore dell'impossibile», del nostro collaboratore Alfredo De Donno.

* Del nostro amico prof. Corrado Molino di Napoli rileviamo la feconda attività letteraria su recenti numeri della torinese *Gymnasium* e del *Pungolo Verde* di Campobasso. Soggetti trattati: I gironi infernali, impressioni e commenti; Il pessimismo del Foscolo, del Leopardi e del Manzoni; Motivi poetici del Carducci; La personalità del Foscolo, poeta di libertà; ed altri ancora.

* Di *Studi e Inchieste*, quaderni di politica e di cultura che da due anni escono in Torino (via Talucchi, 46) per «approfondire la presa di coscienza del nuovo che va maturando nel campo del socialismo», è uscito il numero 18, dovuto a Clara Bovero sull'argomento «Revisionismo e stalinismo in Ungheria».

* «La stampa quotidiana in Italia nel 1958» e «La struttura economica dell'impresa giornalistica» sono due studi usciti su *Saggi e studi di Pubblicità* editi dall'«Istituto italiano di Pubblicità» di Roma, e dovuti a Ignazio Weiss, competentissimo docente di storia del giornalismo. È sua anche un'inchiesta sulla diffusione della stampa nel Mezzogiorno, pubblicata sull'ultimo numero di *Nord e Sud*.



CARBONARA CLETO, *Platonismo e cristianesimo nella concezione mazziniana della storia*. - Napoli, Libreria Scientifica Editrice, 1959, pp. 94, L. 1.000.

MAZZINI GIUSEPPE, *I doveri dell'uomo*. A cura di Armando Carlini. - Brescia, La Scuola, 1959, L. 480.

Un punto comune nei due ottimi volumetti, pur così diversi per altri motivi: l'interpretazione della concezione religiosa di Mazzini con riguardo al Cristianesimo.

Secondo il Carbonara, per la concezione unitaria del mondo umano, Mazzini «non ammette la religione come fuga dal mondo, poichè se nell'universo tutto e in particolare nell'umanità è l'eterna continua rivelazione di Dio, Dio va cercato precisamente nella realtà del mondo e nelle varie tappe della storia umana». (p. 37).

Da questa premessa Mazzini deriva che per fare sua le legge del progresso il Cristianesimo deve riformarsi e rimediare al misticismo contemplativo.

«La presenza di Dio nell'anima, imponendosi come legge del progresso e dovere dell'ascesa, non turba l'autonomia della vita spirituale, nè toglie che l'anima sia essa medesima il principio della propria ascesa». Spiegata adeguatamente quest'affermazione alla luce della metafisica mazziniana, il C. scrive ancora: «... la libertà come possibilità indeterminata di scelta è da lui soltanto accennata, mentre particolare rilievo riceve l'altra accezione della libertà come principio di azione e di progresso... e quindi come principio della lotta sociale e politica». (pp. 42-43).

Da parte sua il Carlini, che è scomparso di recente a Pisa, dalla sua posizione di cattolico, osserva che il punto più originale, ossia «nel sentimento religioso che tutto lo avvolge. Il prevalente interesse politico, tanto più forte quanto più alto e puro, diede già occasione al De Santis di definire il Dio mazziniano come un "Dio politico"».

Di più: nel proposito espresso da Mazzini di distruggere il divorzio fra il potere spirituale ed il potere temporale, il Carlini vede la chiave per intendere, il «carattere proprio dello spiritualismo mazziniano e, insieme, il fatale suo fraintendimento di quello proprio del Cristianesimo, ch'è la religione, per eccellenza, della spiritualità pura, impersonata in Dio, ma partecipata anche all'uomo... La vita religiosa del cristiano è intesa, tutta, in questa presenza, ch'egli avverte in sé, di una ragione e di un fine che superano quelli della sua esistenza nel mondo.

«Nè questo è sterile misticismo, come al Mazzini sembrava, poichè il Cristianesimo non aliena l'uomo dal mondo, anzi gli impone di realizzare nel mondo, per quanto può, il regno di Dio, ossia della giustizia e dell'amore, ma non già con la pretesa di fare del mondo il regno stesso di Dio: ch'è un confondere il cielo con la terra...»

«Un Cristianesimo sublimato, dunque, quello di Mazzini, nell'intenzione; in realtà, impoverito, anzi svanito per il prevalente interesse al mondo storico etico-politico». (Introduzione).

Inutile avvertire che si tratta di due saggi di alta cultura mazziniana, a parte le diverse concezioni filosofiche e religiose che li ispirano: meritano pertanto tutta l'attenzione del lettore!

R. A.

Abbiamo dato il passo a questa doppia recensione del nostro illustre collaboratore R. A., lasciando indietro un lungo riassunto già composto, che non passava mai appunto per la sua lunghezza, del pregevole lavoro del Carbonara.

Dice bene il recensore: le concezioni accennate meritano tutta l'attenzione del lettore. Noi, in aggiunta all'attenzione, facciamo una riserva sulla affermazione del Carlini che la religiosità del Mazzini corrisponde a «un cristianesimo sublimato... in realtà impoverito, anzi svanito». Ritourneremo, potendo, sull'argomento, anche per riesaminare le caratteristiche formali del libro del Carlini. E nel frattempo vedremo di rimediare alla mancata recensione da parte nostra di altro volumetto sull'argomento stesso del Carbonara (CORRADO MOLINO: *La personalità del Mazzini e il suo pensiero religioso*, Gastaldi, ed.), mancanza dovuta ad equivoco e non a motivi di valutazione. N.d.D.

Libri ricevuti:

LEONIDA BALESTRERI: *I Francesi a Genova nel 1859*. - Genova, a cura della Camera di Commercio, Industria e Agricoltura.

Pregevole pubblicazione del noto pubblicista e storico genovese, adorna di una ventina di tavole fuori testo con ritratti, documenti e vedute dell'epoca, molto accuratamente riprodotti.

HUGH GAITSKELL, *Socialismo e Nazionalizzazione*. Pref. di A. Schiavi. Collana «Il Socialismo Contemporaneo» n. 16. - Roma, ed. Opere Nuove.

JULIUS BRAUNTAL, *Il Socialismo in Asia*. Pref. di A. Schiavi. Collana «Il Socialismo contemporaneo» n. 17. - Roma, ed. Opere Nuove.

VITTORIO DESSY: *La novella di Griselda*, versione in ottava rima. - Con i tipi dell'Impronta, Torino, 1959, pp. 32, s.p.

È un saggio che l'amico nostro Teresio Rovere ha voluto dare della completa, inedita, versione del *Decameron* fatta dal defunto suo zio Dessy, dedicandolo ad amici e ad editori. Precede un breve saggio critico-bibliografico.

Pubblichiamo questa nota pervenutaci all'ultimo momento:

25 NOVEMBRE 1922

La ignominiosa capitolazione del Parlamento Italiano

Il 25 novembre 1922 la Camera dei deputati, la quale aveva subito con passiva rassegnazione le grossolane contumelie elargite da Mussolini nel discorso del 15 novembre (...avrei potuto fare di questa aula sorda e grigia un bivacco di manipoli...) votava docilmente i pieni poteri richiesti imperiosamente dall'avventuriero di Predappio.

La legge sui pieni poteri significava l'abdicazione del Parlamento il quale, tradendo il mandato avuto dagli elettori, consegnava il popolo italiano alla dittatura. Lo spettacolo di codardia che diede la Camera italiana fu tra i più vergognosi. Circa quattrocento deputati votarono i pieni poteri, alcuni prudentemente si sguagliarono ed appena ottanta ebbero il coraggio di opporsi alla sopraffazione fascista.

I pochi deputati repubblicani compirono tutti nobilmente il loro dovere. I più appassionati discorsi di recisa opposizione furono pronunciati dal compianto on. Giovanni Conti e dall'on. Emilio Lussu, che apparteneva allora al gruppo parlamentare repubblicano. I vari gruppi socialisti ed i comunisti disponevano complessivamente di circa centoquaranta voti; ma al momento di assumere le precise responsabilità quasi la metà preferirono di astenersi o di assentarsi.

BOLLETTINO DELLA DOMUS MAZZINIANA, (a. V, n. 2). - Pag. 144 con illustrazioni f.t.

Il forte fascicolo ci giunge mentre andiamo in macchina. Donazione delle carte di Arcangelo Ghisleri e secondo anniversario della morte di Augusto Mancini; la coincidenza è sottolineata dalla pubblicazione di una lettera del 3 ottobre 1903 di questi al primo. Diversi per età, temperamento, origini, inclinazioni, i due uomini — nutritissimi ingegni e coscienze elette — si accomunavano nell'idea repubblicana e nelle preoccupazioni per la cultura e per la scuola. Segue un ampio, documentato studio di Vittorio Parmentola su Carlo Bianco. Maria Rezzani fa sensate, se non tutte nuove, osservazioni sulla *Filosofia della Musica*: perchè non svolge più ampiamente l'argomento — interessantissimo — ponendosi da un punto di vista storico e critico? Tesori mazziniani in archivi pubblici e privati (ignoti questi ultimi epperò interessanti) sono illustrati da Terenzio Grandi. Dopo recensioni di Nicola Carranza e Giacomo Adami vengono i copiosi e ragionati *Appunti per una bibliografia mazziniana* di Renato Carmignani nn. dal 3018 al 3373; un materiale dal quale non può prescindere chi studi Mazzini.

CONSENSI E DISSENSI

L'amico Giannetto Savorani, a proposito del fondo del nostro numero scorso, spezza una lancia a difesa della democraticità dello stato di nove milioni di abitanti retto da Ciang Kaj Schek. Sul che riteniamo lecito qualche dubbio. Che l'isola di Formosa abbia un ordinamento eguale a quello degli stati dell'Europa occidentale (nella quale si trovano stati totalitari come Spagna e Portogallo) può esser vero sulla carta. Ma quale stato, Russia compresa, non ha sulla carta un ordinamento perfettamente democratico? In quanto al tenore di vita basta pensare ai soccorsi americani. Concludendo, nessuno intende negare la libertà a Ciang Kaj Schek che, è bene ricordare, salì al potere con l'aiuto delle armi comuniste, ma soltanto riconoscere l'esistenza di ottocento milioni di cinesi ai quali non è lecito mettere il bavaglio: quella Cina popolare, o comunista, la cui possibile ammissione all'O.N.U. è deprecata da Giannetto Savorani. Ci sia permesso qualche paragone: abbiamo il massimo rispetto per la libertà perpetua di San Marino, la quale corre qualche pericolo, ora, da parte dei democristiani che hanno arraffato il potere con la pressione esterna (una specie di Praga 1948 a rovescio); ed abbiamo il massimo rispetto per la libertà dei duecentomila tedeschi dell'Alto Adige; ma non dimentichiamo la libertà dei cinquanta milioni di italiani. N.d.D.

PIERO PERGOLI

Notiziario dell' A. M. I.

DELIBERAZIONI DELLA DIREZIONE

Per la distensione internazionale

Nella normale riunione dell'Esecutivo nazionale dell'A.M.I., tenutasi in Milano il 7 novembre, è stata esaminata la posizione organizzativa della Associazione, adottando opportune delibere. Erano presenti il vice presidente Tramarollo, il segretario Mauri, il membro Parmentola.

Durante un rapido esame della situazione politica, è stata approvata la seguente risoluzione:

« L'Esecutivo Nazionale dell'Associazione Mazziniana Italiana (A.M.I.), di fronte agli sviluppi della politica internazionale in senso favorevole all'allentamento della tensione diplomatica e alle trattative per la riduzione degli armamenti,

Dichiara la piena solidarietà dei mazziniani a tutte le iniziative volte alla pacifica convivenza tra i popoli,

Auspica coraggiose iniziative italiane per la creazione di concreti organismi di governo sovranazionale secondo il principio dell'art. 11 della Costituzione Repubblicana e in particolare per la unificazione politica europea,

Protesta contro recentissime interferenze ecclesiastiche in senso avverso alla partecipazione italiana al dialogo tra i popoli oltre ogni divisione ideologica,

Ricorda il pensiero di Mazzini: « Ormai nessuno anche volendo può procedere solo. I popoli sono solidali. L'azione dei secoli è prepotente e i secoli hanno decretato l'unione ».

Consiglio della Donna.

L'amica Linda Giacomoni, segretaria della Sezione di Milano, è stata designata a rappresentare l'Associazione nel « Consiglio Nazionale della Donna ».

Per le Autonomie Regionali.

Il vice presidente Tramarollo ha rappresentato l'Associazione nelle riunioni costitutive della Federazione Autonomie Regionali Italiane (F. A. R. I.), riaffermandovi i concetti autonomistici dello stato mazziniano.

Telegrammi spediti.

(2-X). - Famiglia De Nicola, Villa Cappuccini, Torre del Lago. - Associazione Mazziniana Italiana partecipa gravissimo lutto nazionale ricordando particolare simpatia grande scomparso idealità mazziniane. - Presidente Chiostergi.

(2-X). - Famiglia De Nicola, Villa Emanuele 218, Napoli. - Associazione Mazziniana Italiana piange con voi scomparsa illustre parlamentare impareggiabile presidente Centro Studi Mazziniani. - Direzione Nazionale.

(6-X). - Famiglia Saponaro, Milano. - Associazione Mazziniana Italiana associasi unanime cordoglio scomparsa illustre scrittore rammentandone commossa ripetute testimonianze idealità mazziniane. - Direzione Nazionale.

(Pubblicazione ritardata). - « Mondo », Colonna Antonina 52, Roma. - Redazione Pensiero Mazziniano unitamente Associazione Mazziniana Italiana esprimono solidarietà vostro commento inqualificabile perquisizione Rossi.

frequenze il Corso di differenziazione didattica magistrale organizzato dalla sezione presso le scuole elementari di via Poerio. Le prove di esame avranno luogo nei giorni 11, 12 e 13 gennaio 1960.

Conferenza sul Giappone. — A cura della sezione il giorno 26 novembre, nel salone delle conferenze del « Lyceum » milanese in corso Manzoni 41-a, l'amico dr. prof. Mario Dondina dell'Università di Milano, reduce da un viaggio di studio in Giappone, parlerà sul tema « Sviluppo di vita democratica in Giappone ».

PARMA

Adunanza sezionale. — Ha avuto luogo l'adunanza della nostra sezione. È stata approvata e applaudita la relazione del consiglio, la quale ha posto in evidenza quanto di buono si è fatto dopo l'ultima adunanza, soprattutto per il concorso scolastico a premi. Applaudita è stata anche la relazione dell'amico Lombardelli, quale nostro rappresentante al congresso nazionale di Ravenna.

Il presidente ha ricordato con commosse parole i nostri morti recenti: Virgilio Zanichelli, l'organizzatore forte e gentile che dedicò tutta la sua vita al benessere dei lavoratori; il rag. Giuseppe Ugolotti, della vecchia guardia langhiranese, che ci ha rievocato le splendide figure di Faustino Tanara, di Ottavio Ferrari e della famiglia Ugolotti, mazziniana e garibaldina; il rag. Giuseppe Sgobba; il dott. Giuseppe Marubbi, Virgilio Michiara; il conte Albertone Picenardi di Borgotaro.

È stato eletto il consiglio nelle persone dei seguenti amici: avv. E. De Rensis presidente, Alfredo Bottai segretario, Riva Rivara, dott. Socrate Benvenuti, Gino Borghesi, Eugenio Lombardelli, Alberto Bersellini.

Il prof. P. L. Spaggiari, di questa Università, ha parlato egregiamente

sulla necessità che, i giovani soprattutto, si interessino di studi storici, specialmente per quanto riguarda il nostro risorgimento nazionale, e Umberto Pagani ha suggerito studi speciali sul movimento patrio nella nostra città e provincia, e su l'influenza del pensiero e dell'azione di Mazzini negli avvenimenti nazionali.

L'adunanza si è chiusa con la raccomandazione ai soci di procurare altri soci, effettivi e contribuenti; di tenersi al corrente con le quote sociali, di fare opera assidua e intelligente di propaganda; di procurare qualche nuovo abbonato al *Pensiero Mazziniano*. E tenere sempre in alto la nostra bandiera che reca la sentenza del Maestro: « La vita è Missione, e il dovere è la sua legge suprema ».

ROMAGNA

Inchiesta organizzativa. — Il Comitato regionale A.M.I. (pres. Ronchi, segretario Benvenuti) in preparazione della convocazione di fine novembre ha diffuso un dettagliato questionario organizzativo a tutte le sezioni. Si prega di inviare sollecita risposta alla sede (corso Repubblica 20, Forlì).

Notizie varie

Ci piace qui completare la notizia del compimento degli ottant'anni del nostro amico dottore in chimica Angelo Coppadoro, ricordando la sua opera di teorico e di pratico della chimica, di docente, di combattente nel 1915-18, di membro e di consigliere i Accademie e di Commissioni scientifiche e soprattutto di pubblicista con un centinaio di studi e con la direzione di importanti periodici qual il *Giornale di Chimica Industriale*, il *Giornale di Chimica Industriale ed Applicata*, *La Chimica e l'Industria*, dal quale (agosto '59) desumiamo queste notizie.

Una edizione del quadro murale dell'A.M.I. di Brescia

di ANI

Dalle Sezioni

GENOVA

Deliberazioni sui principi nostri. — Si è riunito il Comitato Direttivo della sezione: su proposta degli amici Mereta e De Franchi è stato approvato un o.d.g. che, mentre saluta la segreteria nazionale uscente e augura pieno successo alla nuova, fa voti che l'A.M.I. e il suo organo « indirizzino la loro azione al fine della valorizzazione delle idealità, mettendone in risalto in particolare gli aspetti politico-sociali ed educativi, escludendo ogni ingerenza nelle beghe politiche e partitiche, al fine di salvaguardare l'unità dell'associazione ».

LIVORNO

Celebrazione centenaria. — Nel teatro della « Casa della Cultura » la sezione di Livorno ha organizzato una pubblica celebrazione del centenario del 1859. Presentato dal prof. Bandini, sul palco pavesato con i vessilli del Libero Pensiero, della Fratellanza artigiana, dell'A.M.I., presenti il segretario nazionale dell'A.M.I., il rappresentante dell'Amministrazione provinciale, ecc., ha parlato il vice presidente nazionale prof. Tramarollo associando al ricordo dell'opposizione nazionale mazziniana del 1859 la celebrazione della Vittoria del popolo il 14 novembre 1918.

Convegno regionale. — Nel pomeriggio, presso la « Fratellanza artigiana

na F. D. Guerrazzi » si è svolto il convegno regionale dell'A.M.I. Alla presidenza il dr. Francesconi di Lucca. Hanno parlato il segretario nazionale rag. Mauri, il membro della direzione nazionale G. Bruni, il prof. Tramarollo, Garibaldo Tevenè, Gaetano Bondielli, delegati di Firenze, Lucca, Pisa, Piombino, Pistoia, Massa, Carrara, ecc. Si è concretato un impegno di lavoro propagandistico, che sboccherà nella convocazione di un regolare Congresso Regionale Toscano.

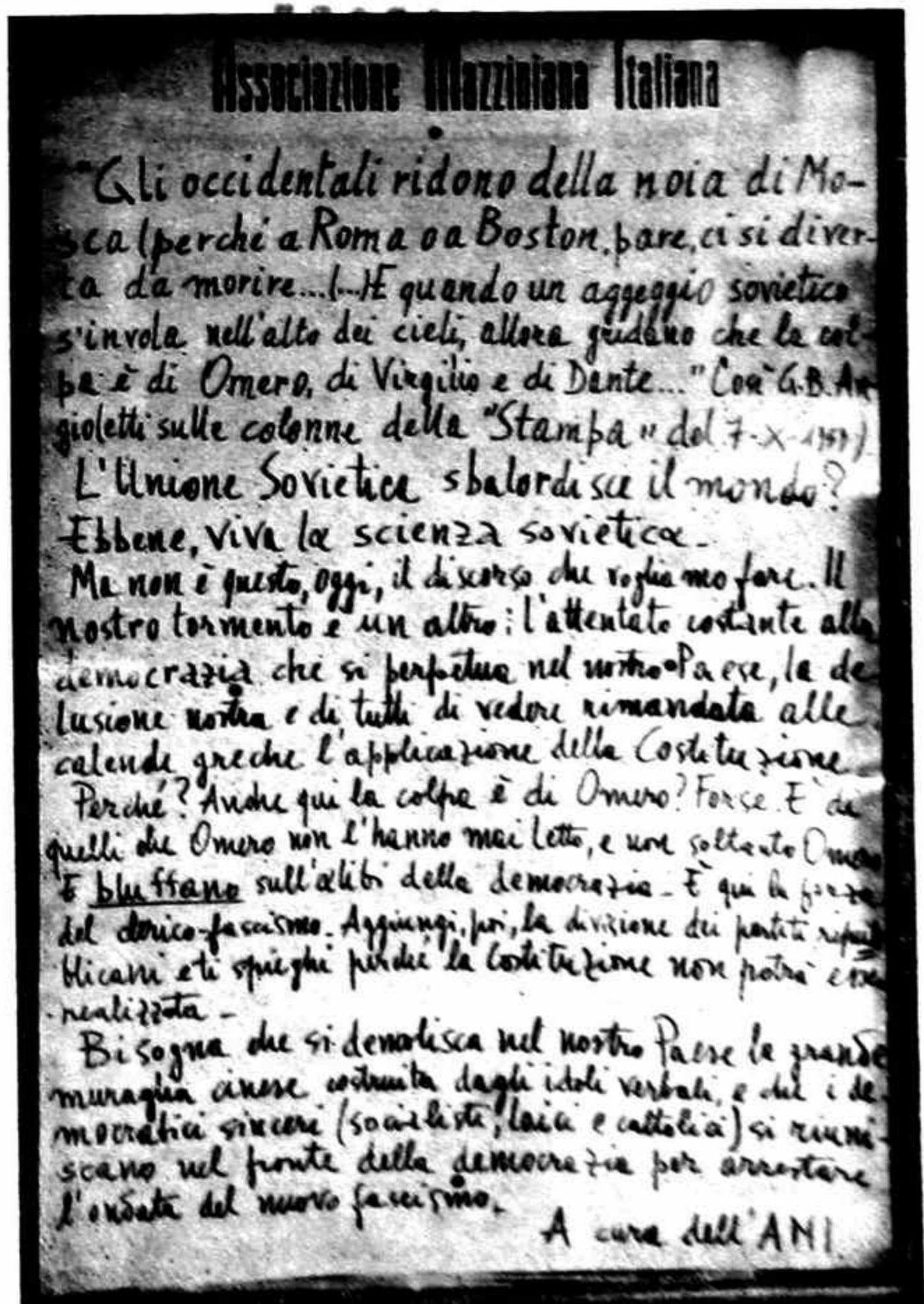
MAGENTA

Discorso prof. Rotolo. — In occasione del raduno combattentistico del 14 novembre ha parlato tra altri il prof. Giuseppe Rotolo, vice presidente della sezione dell'A.M.I. di Milano e principale animatore della recente inaugurazione del monumento a Mazzini. Egli ha ricordato la stretta connessione tra la guerra 1915-18 e l'intero moto risorgimentale unitario, animato dal pensiero e dall'azione di Mazzini.

MILANO

Per i ciechi. — A cura del vice presidente prof. Achille Norsa è stato pubblicato un interessante opuscolo sulla « Biblioteca italiana per ciechi in Monza » illustrativo della benefica istituzione. È in vendita a L. 100 presso la sede (corso Concordia, 12).

Corso magistrale. — Prosegue con crescente successo di iscrizioni e di



LA TORTURA COLLA SPERANZA

Molti anni or sono mi capitò fra le mani un vecchio numero di una rivista francese che ebbe ai suoi di fortuna e gloria. La mia attenzione fu attratta singolarmente da una breve novella. Essa raccontava la terribile avventura di un ricco ebreo, ai tempi di quella benemerita ed umanitaria istituzione cattolica che fu l'Inquisizione.

Le dovizie del semita avevano stuzzicato il sentimento cristiano dei frati inquisitori. Lo avevano tolto alle sue peccaminose ricchezze e rinchiuso nel più buio carcere, perchè potesse venir rischiarato dallo Spirito Santo. Doveva convertirsi, lasciando adeguata ricompensa ai salvatori della sua anima, o purgarsi con l'insuperabile disinfettante della cottura.

Una sera il padre inquisitore gli portò l'ultima intimazione: o conversione o morte. Il poveretto, rimasto solo, sentiva già il grato profumo delle sue carni arrostitite, quando — oh! miracolosa, incredibile constatazione! — si avvide di un filo di luce che penetrava dalla porta socchiusa. La speranza si riaccende, il prigioniero si butta a terra, si trascina contro la porta. È davvero aperta. Dopo qualche minuto è nel corridoio, col cuore in tumulto e si incammina verso la liberazione. Egli è giunto a metà del lungo ed oscuro androne, quando sente rumore di passi e suono di voci umane. Un freddo sudore gli bagna la fronte. Come può, si nasconde dietro una colonna e si fa piccolo piccolo. Tre frati vengono alla sua volta. Lo vedono, non lo vedono? A pochi passi da lui si fermano a discutere. Il prigioniero si sente agghiacciare il sangue nelle vene. Finalmente sono passati. Il rumore dei loro passi si perde ed egli può riprendere la strada della vita. Anche il portone del corridoio è semichiuso. Eccolo all'aria libera. Nel cortile — oh! aiuto inaspettato! — si trova una scala. Egli vi ricorre, l'appoggia al muro di cinta, in un attimo vi è in cima, sarà libero finalmente, e spicca il salto, ma al di là cade tra le braccia del padre inquisitore, che lo accoglie col più amabile dei sorrisi.

Il povero ebreo era stato vittima della tortura colla speranza, l'ultimo limite della raffinatezza tormentatrice della sacra compagnia dell'Inquisizione.

Io penso che a tortura non diversa fu condannato, fino ad oggi, il popolo nostro. Verso una tortura identica esso è guidato in modo più allegro che mai. Non fidiamoci delle dottrine, non perdiamoci nelle teorie. Stiamo a contatto coi fatti, appoggiamoci all'esperienza.

Per quarant'anni la politica italiana fu intesa a dar prestigio e forza a quelle frazioni della borghesia che erano riuscite ad appoggiarsi al potere. Giammai s'era vista politica così partigiana, così orientata verso le cupidigie immediate, così priva di vasti orizzonti. Non mancarono i condimenti di mangerie e scandali. Il paese dimenticato, come un assente. I problemi di vero e profondo interesse collettivo lasciati in abbandono. Potevano gli uomini di parte repubblicana denunciare le piaghe, l'unico disinfettante era il doppio gioco delle promesse.

Venne la grande guerra; il proletariato irruppe nella vita pubblica. Non lo premevano idealismi, ma bisogni. Ebbe delle impazienze che provocarono dei movimenti di reazione. Fu affrontato da uomini che non fuggivano la battaglia, ma la ricercavano quasi con voluttà di sacrificio. Questi uomini ricinero astutamente di luce ideale il nuovo partito. Furono trovate formule semplici infiorate di libertà e di giustizia. Il popolo fu così ingannato e vinto.

Da questi precedenti dovevano derivare due corollari: basta cogli appetiti di parte, non abbandonarsi ai soliti miracolismi. Invece, eccoci a rompicollo per ben altra via. Attorno a chi strilla più forte si crea il solito ambiente di aspettativa e di speranza, che si delinea dopo i Governi nefasti. Si ripete il fatto che si è ripetuto già cento volte. Si inneggia indifferentemente alle alleanze le più mostruose e si applaude a chi più sporca la fa. E ad

ogni nuova combinazione si veleggia di nuovo in piena luna di miele di speranze. I più scaltri avranno ragione. Gaudeamus igitur. Battiamo le mani.

E i risultati sono visibili: la vita italiana languisce e ristagna nella precarietà delle sue insufficienze. Gli ultimi anni di vita politica hanno chiarito che non siamo un popolo fatto di consapevolezze e di preparazione. È lecito poterci offrire, invece delle cose sostanziose, lo zucchero delle promesse e della speranza. L'invocazione di provvedimenti organici può tramutarsi in belante consenso per innovazioni altrove fallite: la battaglia decisiva al male è rimandata alle calende greche, la difesa delle forze produttrici è rimandata a più bel sole. C'è tempo.

Si riaccende la solita, vecchia, adusata fiamma della tortura colla speranza. Essa basta; è pascolo sufficiente. Pel popolo ricomincia la tortura dell'ebreo della novella. Esso si accontenterà di vivere colla politica della speranza.

Eppure Mazzini aveva, oltre un secolo fa, indicato il rimedio: « I principi soli contano. Le idee non si traducono in fatti senza forti credenze universalmente riconosciute. Non si compiono grandi cose se non rinnegando l'individualismo e con un sacrificio costante al progresso generale. Ora, il sacrificio è il sentimento del *Dovere* in azione. E il sentimento del *Dovere* non può scendere dagli interessi individuali, ma esige la conoscenza d'una legge posta sopra un principio; dove no, è arbitraria ed è permesso violarla ».

Non quindi appetiti di parte e specchietti per le allodole, ma chiarezza di idee e di posizioni. In altri termini: non politica di interessi, ma politica di principi.

ENRICO GOLFIERI

Terenzio Grandi, direttore responsabile
Giuseppe Tramarollo, condirettore
Vittorio Parmentola, capo redattore.

Iscritto al n. 345 del Reg. presso il Trib. di Torino.

STAB. GRAFICO IMPRONTA - VIA ARGENTERO, 59 - TORINO

Spedizione in abbon. postale Gruppo III - (Torino)

SCOCCHI ANGELO
Via G. Murat, 16

TRIBSTB

Il Pensiero Mazziniano

MENSILE DELL'ASSOCIAZIONE MAZZINIANA ITALIANA
Direz. e Ammin.: TORINO - via Madama Cristina, 77
Anno XIV - N. 11 15 Novembre 1959

Organo di informazione e di libera discussione dell'Associazione Mazziniana Italiana, sostiene tutte le iniziative che in Italia e fuori tendano a interpretare in termini attuali nei campi dell'educazione, della cultura, della rigenerazione sociale, le postulazioni mazziniane.

Corsi di cultura mazziniana a Pisa

Con l'autorizzazione del Ministero della P. I., avrà inizio presso la Domus Mazziniana (via Mazzini, 29) un Corso di Cultura Storica per maestri elementari, il cui diploma sarà valido come titolo nei concorsi a cattedre e per il conseguimento di incarichi e supplenze.

Le lezioni si svolgeranno sui seguenti argomenti: Mazzini nel movimento pedagogico dell'800; Mazzini nel moto letterario romantico; Il pensiero e l'azione di Mazzini nel processo unitario italiano, con speciale riguardo alla vita politica, letteraria e pedagogica toscana del sec. XIX.

Il Corso è gratuito. Sarà corrisposta la sola tassa d'iscrizione di L. 500. Gli interessati debbono presentarsi alla Domus nelle ore d'ufficio con un documento di identità.

A cinque giorni dall'inizio, fissato per sabato 14 alle ore 15,15, il Corso ha raggiunto e superato i cento iscritti consentiti dal Regolamento ministeriale. Le iscrizioni che continuano a pervenire vengono accolte con riserva, in attesa che il Provveditorato agli Studi dia la necessaria autorizzazione.

È da notare che contemporaneamente a quello della Domus Mazziniana si svolgono a Pisa altri due Corsi organizzati dalla Democrazia Cristiana e dal C.I.I.M.S., e che si è chiuso di recente un corso di cultura religiosa presso l'Arcivescovado.

Per andare incontro al desiderio da più parti manifestato, è molto probabile che la Domus ripeta il Corso per le città viciniori, come Livorno, Lucca, Viareggio.

I nostri lutti

◆ MICHELE SAPONARO era nato a San Cesario di Lecce nel 1885; è morto a Milano dove si era trasferito assai presto il 27 ottobre u.s.

Bibliotecario a Brera, scrisse romanzi un po' inattuali, poi, anche sotto lo pseudonimo di Libero Ausonio, collaborò alla *Stampa* e al *Corriere della Sera*. Rimase fedele a concezioni riformiste del socialismo. Dopo il 1935 si dedicò a fortunate biografie: Foscolo, Leopardi, Mazzini e Carducci.

Note amministrative

ABBONATI SOSTENITORI

De Blasio Giuseppe, Fournex (Svizzera) (2.000)
Spada Raffaele, Brescia (1.500)
Bedeschi prof. Alfeo, Milano.

SOTTOSCRIZIONE PERMANENTE

Riporto L. 79.950
Voghera, Provenzal prof. Dino 1.000
Colico (Como), Benini Franco a nome della bimba Elvezia, per ricordare la recente dolorosa scomparsa di Aurora Ghisleri 500
Milano, Linda Giacomoni 2.000
Langhirano (Parma), La moglie e il fratello dell'indimenticabile rag. Giuseppe Ugolotti, a ricordo del loro amatissimo Peppino, nel triste anniversario della sua scomparsa 1.000
Parma, Alfredo Bottai 300
— Arnaldo Bottai 200
— Umberto Pagani 300
— Eugenio Lombardelli 300
— Guido Mazza 200
— Carlo Cornalba 200

A riportare L. 85.950

BOLLETTINO DELLA DOMUS MAZZINIANA. Semestrale di almeno 80 pagine (Saggi, documenti, bibliografia). - PISA, via Mazzini, 29. Abbonamento annuo L. 1000.

IL MOVIMENTO DI LIBERAZIONE IN ITALIA. Rassegna trimestrale di studi e documenti. - Abbonamento annuo L. 1.500. - MILANO, piazza Duomo, 14.

RELAZIONI INTERNAZIONALI. Settimanale di politica ed economia. - MILANO, via Clerici, 5 - ISPI.

LA CULTURA POPOLARE. Notiziario dell'Unione Italiana della Cultura Popolare. - MILANO, via Daverio, 7.

SCUOLA E CITTA'. Mensile di problemi educativi e di politica scolastica. - Direttore: Ernesto Codignola. - FIRENZE, piazza Indipendenza, 29.

IL SEME. Periodico quindicinale per la istruzione e la difesa della povera gente. - FORLÌ, corso Mazzini 7. Abbonamento annuo a 10 copie L. 2000.

IL MONDO. Settimanale di cultura e politica in rotocalco. - ROMA. Richiederlo presso qualsiasi edicola.

IL PONTE. Rivista mensile fondata da Piero Calamandrei. - FIRENZE, piazza Indipendenza, 27. Abb. annuo L. 3000.

L'ECO DELLA STAMPA. Ufficio di ritagli da giornali e riviste. - MILANO, via G. Compagnoni, 28. - Corrispondenza: Casella Postale 3546.